

Comunità Pastorale dei Santi Magi - Milano

BASILICA DI S. EUSTORGIO
Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione

Insegnamento di Don Adam – S. Natale 2024
(disponibile su www.santeustorgio.it)

Meditazione sul Natale

Buongiorno a tutte e a tutti!

Questo insegnamento, lo volevo dedicare ad una riflessione sulle festività che stiamo per vivere sul Santo Natale, chiaramente incorniciando questi pensieri in un contesto natalizio, però cercando di approfondire - oppure dare una lettura - di quei processi di cui ormai, volenti o non volenti, facciamo parte e, quindi, qui mi aiuterò anche con qualche pensiero di un noto filosofo contemporaneo che si chiama Slavoj Žižek.

E, quindi, non è difficile da constatare che oggi viviamo una perdita della realtà, che nella nostra cultura diventa sempre più difficile leggere ciò che succede con le coordinate della trascendenza, della sostanza, della verità: questi concetti quasi scompaiono dall'orizzonte del nostro pensiero e, nella pratica, ciò significa che si offre un prodotto privato della sostanza, quindi di uno spessore.

Allora vediamo che anche noi stiamo vivendo il Natale quasi come se fosse un prodotto, una cosa superficiale.

Qui sentiamo la prima citazione presa dal libro di Žižek: *Distanza di sicurezza. Cronache del mondo rimosso*. Il filosofo scrive:

“La realtà virtuale non fa che generalizzare questa pratica di offrire un prodotto privato delle sue proprietà: la stessa realtà è privata della sua sostanza, dello zoccolo duro e resistente del reale, come il caffè decaffeinato odora di caffè, ha il sapore del caffè, pur senza esserlo. La realtà virtuale viene vissuta come realtà pur senza esserlo. Quel che tuttavia ci attende alla fine di questo processo di virtualizzazione è che cominciamo a percepire la stessa realtà reale come un'entità virtuale”.

È un pensiero molto profondo, però credo che legga bene la nostra realtà: che oggi davvero è molto difficile scoprire questa profondità delle cose e tutto pare – compare - sulla superficie. Nessuno vuole andare più in profondità delle cose e cerchiamo di accontentarci di ciò che è immediato, di ciò che si può sperimentare, senza soffermarci sulle cose che accadono e, quindi, anche la nostra religione e anche la nostra fede, anche le nostre feste, anche il nostro Natale viene inserito in questa cornice e diventa una festa artificiale, una festa vuota - possiamo dire - una festa senza sostanza.

Proseguo con la lettura del libro di Žižek:

“Forse il divieto di abbracciare un credo con totale passione spiega perché oggi la cultura stia emergendo come la categoria centrale della vita e del mondo. La religione è permessa non come un modo di vivere sostanziale, ma come una particolare “cultura” o, piuttosto, un fenomeno riguardante gli stili di vita: ciò che la legittima non è la sua pretesa di verità immanente, ma il modo in cui essa ci permette di esprimere i nostri sentimenti e atteggiamenti più riposti. Noi non crediamo più veramente; semplicemente, seguiamo (alcuni) rituali e usi religiosi per rispetto allo stile di vita della comunità a cui apparteniamo... Cos'è uno stile di vita culturale se non il fatto che, anche se non crediamo in Babbo Natale, a dicembre c'è un albero di Natale in ogni casa e anche nei luoghi pubblici? Forse, allora, “cultura” è il nome per tutte quelle cose che pratichiamo senza crederci veramente, senza “prenderle sul serio”. Non è questo il motivo per cui la scienza – troppo

reale – non rientra nella categoria di cultura? E non è questo il motivo per cui liquidiamo i credenti fondamentalisti... come “barbari”, come “anti-culturali”, come minaccia alla cultura?”

E' un testo che davvero ci invita a riflettere sui cambiamenti, sui modi con cui noi vogliamo affrontare questo Santo Natale, le nostre feste.

In fondo, quando uno cerca di essere più attento alle cose, subito, purtroppo, viene spesso anche liquidato dalle frasi tipo – appunto – “stai esagerando”; “non abbiamo tutto questo tempo per approfondire”, “la vita corre velocemente”: abbiamo bisogno di un prodotto, abbiamo bisogno quasi di uno strumento. Ecco, anche noi, purtroppo, a volte diciamo così la nostra fede, vogliamo essere più efficaci; ma questo è un caro prezzo, perché l'efficace, in questo caso, non ci permette di entrare più profondamente nel mistero che stiamo celebrando e quando diciamo perché viene Gesù e perché c'è questo Natale, noi diciamo: perché il Signore ci offre la sua vita, ci offre la vita divina, una vita eterna: è vero che è quello che cerchiamo ma, in fondo, dobbiamo anche riconoscere che Gesù, che è il figlio di Dio, che diventa uno di noi, che assume la nostra natura umana, in primo luogo vuole insegnarci ad abitare questa natura umana, la nostra umanità.

Paradossalmente è da lui che impariamo cosa vuol dire essere umani, cosa vuol dire avere uno spessore, una densità, una profondità nei nostri gesti, anche quelli più piccoli. Ecco, questo è il Natale, il Natale di Gesù che davvero ci chiede di soffermarci, di sostare sulle cose più quotidiane della nostra vita; infatti, ci ricordiamo che, quando i pastori devono recarsi per adorare il Figlio che è nato, ricevono questo segno: un bambino posato in una mangiatoia: un segno paradossale, perché è vero che è un miracolo della vita; una nascita, però, di per sé è una cosa che accade tutti i giorni - i bambini nascono - ma noi siamo chiamati a riflettere su questo miracolo della vita, sulla nascita, sulla vita nuova e sul fatto che è proprio in questa vita, in questa quotidianità, che si rivela la grazia del Signore.

Concludo questa meditazione con un'altra citazione, e stavolta di un Santo: di San Bernardo Abate, che nei suoi *Discorsi* così parla della venuta del Signore, che noi chiamiamo - cosiddetta - “seconda venuta del Signore”, che si realizza sacramentalmente durante il nostro percorso. San Bernardo scrive:

“Nella prima venuta dunque egli venne nella debolezza della carne, in questa intermedia viene nella potenza dello Spirito, nell'ultima verrà nella maestà della gloria.

Quindi questa venuta intermedia è, per così dire, una via che unisce la prima all'ultima: nella prima Cristo fu nostra redenzione, nell'ultima si manifesterà come nostra vita, in questa è nostro riposo e nostra consolazione.

Ma perché ad alcuno non sembrano per caso cose inventate quelle che stiamo dicendo di questa venuta intermedia, ascoltate lui: Se uno mi ama, - dice - conserverà la mia parola: e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui (cfr. Gv 14, 23). Ma che cosa significa: Se uno mi ama, conserverà la mia parola? Ho letto infatti altrove: Chi teme Dio, opererà il bene (Sir 15, 1), ma di chi ama è detto qualcosa di più: che conserverà la parola di Dio. Dove si deve conservare? Senza dubbio nel cuore, come dice il Profeta: «Conservo nel cuore le tue parole per non offenderti con il peccato» (Sal 118, 11).

Poiché sono beati coloro che custodiscono la parola di Dio, tu custodiscila in modo che scenda nel profondo della tua anima e si trasfonda nei tuoi affetti e nei tuoi costumi. Nutriti di questo bene e ne trarrà delizia e forza la tua anima. Non dimenticare di cibarti del tuo pane, perché il tuo cuore non diventi arido e la tua anima sia ben nutrita del cibo sostanzioso”.

Ecco, care sorelle e cari fratelli, vi auguro di cibarvi di un cibo sostanzioso, di un Natale in cui, davvero, possiamo sperimentare la bellezza dei nostri affetti, in cui la Parola di Dio si riflette presente, perché il Signore è diventato uno di noi.

Buon Natale a tutte e a tutti!